

L'amor fu*

SARA CAVOSI
FABIO MARSON

Sinossi

In un piccolo paese della Puglia è tutto pronto per la veglia funebre di Salvo, stimato cittadino, marito romantico e padre amorevole. Rita, vedova innamorata, affronta il lutto prendendosi cura della casa proprio come dovrebbe fare con se stessa. La veglia comincerà tra poco, gli invitati stanno per arrivare.

Qualcuno, però, si presenta prima del previsto, e si chiude a chiave nella camera ardente.

Che motivo può spingere una persona a chiudersi in una camera ardente prima dell'inizio della veglia funebre, sequestrando la salma?

La risposta può darla solo una persona: Asia. La ragazza, per aprire quella porta, ha solo una richiesta. Una richiesta molto semplice ma che Rita non ha intenzione di esaudire.

Mancano solo 60 minuti prima dell'arrivo degli invitati. Dietro quella porta c'è una storia destinata a sradicare ogni certezza e a rivoluzionare la vita di una famiglia intera.

Soggetto

A casa Carozzo è tutto pronto per la veglia funebre di **Salvo** (50), stimato cittadino, padre amorevole, marito fedele. Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno, verrebbe da dire guardandolo lì, adagiato sereno sul letto cosparso di rose, circondato da lumini e da foto di una famiglia che gli ha voluto tanto bene.

Sua moglie **Rita** (45), vestita a lutto ma con la calma di chi deve gestire il dolore per gestire poi tutto il resto, cammina avanti e indietro per casa sistemando le ultime cose prima dell'arrivo degli invitati. Manca un'ora circa.

Sua figlia **Serena** (16), una ragazzone dai tratti chiaramente cinesi ma dall'accento chiaramente pugliese, cantilena antiche preghiere in un improbabile mandarino sistemandosi un altrettanto improbabile velo bianco. Serena segue infatti il rito funebre cinese, il cui colore del lutto non è il nero ma, appunto, il bianco. E pazienza se Serena non sia mai stata in Cina, se non parli cinese e se tutto ciò che sa dell'Oriente è un miscuglio confuso preso dal web: sta cercando la propria identità e vuole onorare suo padre secondo le proprie radici.

Rita, però, la pensa diversamente: per la veglia funebre la figlia deve indossare l'abito nero, nuovo, bello, non quell'obbrobrio bianco tutto raffazzonato. Apriti cielo. Si innesca l'ennesima discussione tra le due, alla quale assiste silente il sempre placido Salvo. Nemmeno stavolta si azzarda a dire la sua, pare.

Nonna Carmelina (75), rotonda e dalla pancia importante, assiste alla scena da lontano, sulla sedia di vimini dove l'hanno messa perché non intralciasse il passaggio. Da qualche tempo ormai soffre di un principio di Alzheimer, confonde nomi, dimentica fatti, cose così. Per questo motivo ora vive in una stanzetta a casa di Rita. Tutto sommato, alla figlia va anche bene avere la madre accanto in un momento del genere... ma oggi non vuole nemmeno sentirla. Le mette ansia. "Tra poco arrivano tutti" ripete in dialetto. Rita la ignora, vuole solo superare la giornata nel modo meno doloroso possibile. E non ha idea di cosa sta per succedere.

Nessuna di loro si accorge **dell'intrusa** che entra in casa.

Come un'ombra, felina, dopo aver aperto la porta d'ingresso con una piccola chiave, cammina a passi leggeri, si appiattisce contro il muro fino ad infilarsi nella camera ardente dove riposa Salvo e a chiudersi dentro. A chiave.

“Cos’è stato?”

Rita tende le orecchie, e così fanno Serena e Carmelina.

“Pareva una porta che si chiudeva...”

Solo ora Rita nota che la porta della camera ardente è chiusa. Si avvicina confusa, prova ad aprirla ma niente. Chiusa a chiave.

L'ombra dei piedi attraverso la fessura sul pavimento non lascia spazio a dubbi.

“Dentro c’è qualcuno!”

Rita spinge, bussa, chiama. Niente, la porta resta chiusa. All’interno, però, si sente l’inequivocabile presenza di un intruso. Ma a chi può venire in mente di chiudersi a chiave dentro una camera ardente il giorno della veglia funebre?

Rita non ha la minima idea di quale tegola sta per piombare sulla sua testa: dentro la camera non ci sono ladri né rapitori, c’è **Asia** (26), lo sguardo sveglia di chi proviene dalla città. Dopo un primo momento di incertezza, rassicurata dalla tenuta stagna della porta in legno, decide finalmente di rivelarsi. Dichiara di essere lì di *diritto*, in quanto fidanzata del defunto Salvo. Una relazione lunga dieci anni, sincera, che ha retto la difficoltà di un matrimonio – *mi scusi il termine* – infelice. Rita non ne sapeva nulla ma lei sapeva tutto di loro, della loro famiglia, della loro routine in un paesino troppo stretto per lui. Era infelice, parliamoci chiaro.

Ciò che Asia vuole, adesso, è il *diritto* a stare con lui, senza più maschere né bugie.

Rita, nel sentire quelle parole violente come un tir, non può fare altro che svenire. Per fortuna, Serena è abbastanza robusta da acchiapparla al volo prima che rovini a terra.

Quando rinviene, Rita prende il toro per le *corna*: di chiamare la Polizia o i Vigili del Fuoco non se ne parla, lo verrebbe a sapere tutto il paese. Questa faccenda va risolta lì e ora, in fretta, prima che arrivino gli invitati alla veglia.

“Serena, butta giù la porta”.

Sono inutili le proteste della ragazza, così come inutili sono i suoi tentativi di sfondare la porta. L’unica cosa che rimedia, infatti, è un grosso livido blu sopra il bicipite.

“Queste sono porte di una volta!” sentenza nonna Carmelina tradendo una punta di autocompiacimento. Tocca pensare ad altro.

Quello che succede in casa Carozzo nel giorno più triste della loro vita è un vero e proprio assedio: Rita, Serena e nonna Carmelina, fallite le spallate, provano a smontare la porta con un cacciavite, ma gli anni passano anche per le viti, rendendole impossibili da svitare; provano allora a entrare passando per la finestrella che dà sul corridoio, ma è troppo piccola; l'ultima idea che rimane è la più audace: passare da fuori. Vale a dire, dalla finestra della cucina al balcone della stanza. Rita è già mezza fuori quando Serena la ferma, offrendosi volontaria: ci andrà lei. I clienti del bar di sotto, tra un amaro e una briscola, faticano a credere ai loro occhi quando vedono la figliolona di Salvo, conciata da suora, fare acrobazie tanto pericolose. E cominciano i primi sospetti: cosa sta succedendo lì dentro?

Purtroppo per Serena, però, è una fatica inutile: Asia si accorge del tentativo e, svelta come una lepre, chiude la serranda giusto in tempo. Fine dei giochi. L'assedio termina qui.

Una sconfitta per Rita, una vittoria per Asia, che può finalmente dedicarsi a Salvo. Vederlo così, esanime sul letto, è davvero dura, e per un attimo Asia deve sedersi e guardare altrove. Nota così delle foto sulla mensola: ritraggono Rita e Salvo assieme, quella posticcia storia d'amore fatta di vacanze noiose e tanta finzione. Asia le butta giù una dopo l'altra con un piccolo tocco del dito. Si caccia in bocca una gomma alla nicotina, l'ultima, e finalmente trova la forza di guardare il suo uomo sul letto: conciato così, con i capelli ben pettinati e quell'abito da impiegato, è un colpo al cuore. Gli si avvicina e lo spettina, gli toglie la cravatta, gli toglie la giacca, nel taschino della quale trova un *haiku* scritto a mano, piuttosto bruttino, che posa sul comò. Infine, gli sbottona un po' la camicia, lo rende suo, com'era davvero. Il vero Salvo.

Rita intanto si è chiusa in bagno. Riflette. Da un piccolo buco dietro a una mattonella estrae un pacchetto di sigarette nascosto, ne fuma una a metà e la getta nel water. Quando esce, sa esattamente cosa fare.

Da dietro la porta, domanda ad Asia quanti soldi voglia per andarsene. Vuole l'eredità? Bene, si possono accordare. Ma Asia non cerca soldi, si muove per altro. Le spiega che lei fa tutto questo non solo per se stessa, ma soprattutto per **Domenico**, suo figlio. Figlio suo e di Salvo. Ha 5 anni e la sta raggiungendo accompagnata dalla nonna. Anche lui ha diritto a salutare il papà come si conviene, da soli, senza nascondersi.

Rita scoppia in una risata nervosa. Salvo era sterile, per questo hanno adottato Serena. Queste sono le cazzate di una mitomane.

Una piccola foto, però, scivola da sotto la porta. Ritrae un bel bambino sorridente, con un cappellino da marinaio. Tale e quale a Salvo. Maledettamente uguale a quel figlio di puttana. Rita capisce che è vero e, soprattutto, che nella coppia quella sterile era lei.

La domanda che la assilla ora, però, non è più “chi è quella donna chiusa lì dentro?”, ma è “chi era davvero mio marito?”.

Asia comincia a sentirsi un po' in colpa. “Potevi anche dirmelo che Serena l'avevate adottata” sussurra all'uomo con voce tremante. Ha finito le gomme, ha voglia di fumare ma sta smettendo. Si mette a rovistare nella stanza in cerca di una sigaretta. Apre cassetti, apre armadi, sposta vasi e soprammobili, niente. Potrebbe morirci lì dentro. Dalla finestra si rivolge alla piazza, domandando agli avventori del bar una sigaretta. Quelli gliela rimediano e Asia riesce a mandare giù un sacchettino di plastica calandolo con un cordino delle tende. Quando finalmente si appropria della sigaretta, scopre che è spezzata.

Mai una gioia.

Rita non riesce a pensare ad altro. Con il volto rigato da lacrime e mascara, continua a ripetersi che Salvo non aveva solo un'amante, aveva *una seconda famiglia*. Com'è possibile? Sia nonna Carmelina che Serena, a quella domanda, distolgono lo sguardo. Il silenzio viene spezzato dal citofono. Gli ospiti?

No, solo le **tre piangitrici**. Tre anziane signore di nero vestite che, appena messo piede in casa, scoppiano a piangere, ricordando quanto *bravo fosse Salvo*. Rita non ci pensa due volte a chiuderle nella camera di nonna Carmelina. Ha altro cui pensare.

“Vi chiamo io, state buone”. E quelle, confuse, annuiscono.

Rita scoppia a piangere di nuovo, in cucina, assieme a sua madre. Da dietro il frigo estrae un'altra sigaretta - per le emergenze - e riprende a piangere. Carmelina la accarezza, la consola.

“Vedrai che andrà tutto bene. Vedrai che Asia si stuferà di stare lì dentro” e Rita annuisce... fino alla rivelazione.

“Come fai a sapere il suo nome?”

Merda.

“Non ha detto come si chiama. Non l’ha detto!”

Non c’è Alzheimer che tenga, né frottole, né silenzio. “Da quanto tempo lo sapevi?”

A nonna Carmelina tocca sputare il rospo. Solleva quattro dita.

“Mesi?”

“Anni”.

Nonna Carmelina sapeva di Salvo e Asia. Li aveva incontrati per caso in un villaggio vacanze nei pressi di Formia dove si era recata di nascosto con il **dottor Nicola**, medico del paese e suo segretissimo *amante*. Già, pure nonna Carmelina ha l’amante, e la settimana presso la Casa di Cura Arcobaleno, in realtà, era un alibi. Lei e Salvo si erano incontrati per sbaglio sulla pista da ballo, è bastata un’occhiata imbarazzata, qualche parola, e l’accordo era fatto. Silenzio per entrambi. Il dottor Nicola, Carmelina lo dice abbassando lo sguardo non senza un po’ d’orgoglio, è sposato da anni, il riserbo andava mantenuto.

Ora si spiega l’atteggiamento di Asia, che sapeva di poter essere allontanata se solo Carmelina l’avesse vista alla veglia. Rita, ignara per anni di segreti e tradimenti sotto al suo tetto, fatica perfino a immaginarselo, Salvo, sculettare in un villaggio vacanze. Per quanto ne sapeva, lui odiava i balli di gruppo.

“Perdonami, è colpa dell’Alzheimer...” Carmelina prova a giustificarsi ma viene zittita da Rita. *Quale Alzheimer, che sta meglio di tutte loro?* Da anni va avanti con questa buffonata della malattia, che *non ha*, solo perché non vuole vivere da sola. Andasse a quel paese lei, Asia, Salvo e tutto il Villaggio Vacanze dalle parti di Formia.

“E tu, mettiti il vestito nero!” tuona contro Serena, che era dietro di loro e ha sentito tutto. Ne segue il solito diverbio e la tunica bianca del lutto cinese alla fine si strappa. Serena esplode: “anche io sapevo di Asia! L’avevo capito, avevo sentito il profumo di lei sui suoi vestiti quando tornava a casa! Solo tu non te ne eri accorta. E faceva bene papà: sei una stronza!”. La ragazza si chiude in camera rabbiosa e affranta.

Rita ora è da sola con se stessa, e non vorrebbe esserlo. Senza pensarci, esce di casa furibonda.

Mentre Rita avanza a grandi falcate lungo il Corso del paese, ignorando gli sguardi della gente che si domanda dove mai la vedova stia andando conciata così, con l’abito nero svolazzante e il trucco sfatto dai pianti,

dentro casa Asia sente qualcosa oltre il muro. Sono i singhiozzi di Serena e, come se fosse la cosa più naturale del mondo, avvicina le labbra al muro e le sussurra di stare tranquilla, che tutto si risolverà. Serena la sente, risponde, è l'inizio di un primo avvicinamento, seppur separato da una barriera di mattoni.

L'occhio di Asia ricade su quel foglietto stropicciato rinvenuto nel tascino di Salvo.

L'haiku.

“Tuo papà mi raccontava dei *bellissimi* haiku che scrivi.”

Non è vero, mai detta una parola sugli haiku che, a dirla tutta, sono pure davvero brutti. Ma è quanto basta a Serena per sentirsi nuovamente amata. “Papà era l'unico che sapeva dei miei haiku!”

Non ci vuole molto per superare le difficoltà. E pazienza se gli haiku sono giapponesi e non cinesi, il senso è una poesia segretissima.

Rita esce furibonda da una ferramenta, ignora i saluti e le condoglianze dei compaesani, e riaffronta la passerella nel Corso, vestita a lutto, lo sguardo folle, brandendo tra le mani un poderoso piede di porco. In paese, dopo il suo passaggio, si scatenano le voci, le parole, le suggestioni.

Una volta rientrata in casa, però, si accorge che il piede di porco non serve più. In cucina, a bere un caffè con Serena e Carmelina, c'è una ragazza mai vista prima. La porta aperta della camera ardente, però, non lascia spazio a dubbi: è *lei*.

D'istinto, Rita agguanta la maniglia della porta e le chiude a chiave in cucina. Tutte e tre. Ora la casa è completamente sua.

Rita trova Salvo spettinato, spogliato, adattato come piaceva a quell'altra. Passano secondi che sembrano anni, poi finalmente gli tira il più forte ceffone che abbia mai dato in vita sua.

Il tempo sta per scadere. Mentre in cucina Serena, Asia e Carmelina provano a forzare la serratura per uscire da lì, sul pianerottolo si affollano i primi invitati: impresari delle pompe funebri, chierichetti, conoscenti e anziane signore con teglie di cibo. Suonano il campanello, bussano alla porta, non capiscono cosa diamine stia succedendo. Perché non aprono?

Rita li guarda attraverso lo spioncino della porta ma non apre, finché non nota una sconosciuta con un bambino per mano. È **Domenico** con

sua nonna **Margherita**, lo riconosce dalla foto. Dopo un gran respiro e tanto panico, Rita apre la porta.

“Solo loro due”.

Serena si toglie le forcine dal velo, se ne frega se ormai il suo abito da lutto cinese sta crollando. Ma forzare una serratura è più facile nei film, e questo non è un film, quindi sai che c'è? Con un urlo da guerriera Serena sfonda la porta. Finalmente libere, accorrono presso la camera ardente per trovare...

... Domenico, davanti al papà, seduto sulle gambe di Rita.

Senza il bisogno di dire nulla, Serena prende Domenico per mano e lo porta in camera (“ti insegno il Tai Chi”). Asia e Rita, invece, si vedono davvero per la prima volta. La porta si chiude.

È la resa dei conti.

Si erano fatte un'idea diversa l'una dell'altra; Asia immaginava Rita più vecchia (le foto non le rendono giustizia), con meno savoir faire. Rita, invece, si rende conto che Asia è veramente giovane, ma non è la ragazzina scema innamorata dell'uomo maturo, come credeva. È quasi bruttina, ma con una luce negli occhi che attrae. E un culo sodo, esattamente come piaceva a quel bastardo.

Passano momenti di silenzio, un imbarazzo che si potrebbe tagliare con il coltello; pareva avessero tante cose da dirsi, ora invece il nulla. Finché Asia rompe il ghiaccio, goffamente, come al solito. “Bello qui...”. Una cosa più stupida non poteva dirla, siamo d'accordo, ma almeno è qualcosa.

Fuori, intanto, la gente scalpita. Sono arrivati anche il dottor Nicola e **don Gaetano**, il parroco, che bussa alla porta tuonando di aprire. Dentro, le tre piangitrici prontamente obbediscono: hanno aspettato anche troppo, e poi il parroco è sempre il parroco. Così, prima che nonna Carmelina possa fermarle, le tre girano la chiave e aprono la porta: un torrente di ospiti in lutto, paramenti sacri e teglie di cibo inondano la casa, assediando la porta della camera ardente inspiegabilmente ancora chiusa.

Asia e Rita restano dentro. Parlano, si concedono piccole confessioni, correzioni, scambi di ricordi. Scoprendosi a vicenda, scoprono lati del loro uomo che non credevano possibili. Asia viene a sapere che Salvo non faceva il capitano sulle navi da crociera, come le aveva sempre fatto

credere, ma il pianista al pianobar. Nemmeno la macchina voleva guidare, figuriamoci una nave. Aveva paura di morire.

Asia e Rita danno una veloce occhiata alla foto di Domenico, con quell'adorabile cappello da marinaio, frutto di un'ammirazione distorta verso un padre sfuggente, bugiardo. Un brillante e misterioso affabulatore.

È da questo confronto che le due donne scoprono infine l'ultimo grande mistero del loro compagno: Rita sapeva che il giorno della sua morte Salvo si stava recando a lavoro e – deduceva – stesse andando invece da Asia. Ma Asia è sicura: quel giorno le aveva detto che sarebbe partito per una vacanza con Rita e Serena. Dove si stava recando, quindi, Salvo, il giorno in cui un infarto lo aveva stroncato in attesa del pullman? Da chi?

Le due donne rimangono in silenzio, fissano il volto dell'uomo disteso sul letto. Genera domande che non troveranno mai risposta.

Ammettere la verità, cioè che *nessuna delle due lo conosceva davvero*, è dura. E lo scandalo è alle porte, letteralmente, è solo questione di tempo. “Che voglia di fumare che ho” sentenza Asia, e Rita annuisce. Si alza, agguanta un soprammobile e ne estrae una sigaretta sotto allo sguardo allibito di Asia. “È l'ultima. Smezziamo”.

Così, mentre gli invitati bussano e protestano, le due donne condividono la sigaretta come dividevano l'amore della loro vita, aspettando di farsi sbranare dai pettegolezzi di paese.

Ma non tutto è perduto. Nonna Carmelina, desiderosa di fare qualcosa per salvare l'onore della figlia e riscattarsi ai suoi occhi, ha un'idea: si piazza davanti alla piccola folla e, con la nonchalance di un prestigiatore, si fa scivolare di dosso il vestito, restando senza vergogna in mutandoni. Di colpo la folla si placa, dimentica la porta chiusa, osserva l'anziana che, cullata dal suo finto Alzheimer, volteggia per l'appartamento ed esce di casa. Nonna Carmelina, come il pifferaio di Hamelin, trascina dietro di sé tutti quanti, liberando Asia e Rita dall'assedio.

Dentro, le due vedono cosa succede dalla finestra. Rita spegne la sigaretta, spedisce Serena a recuperare la nonna e si rivolge per l'ultima volta ad Asia: “avete 5 minuti. Di più sarà difficile”. Poi esce, lasciando alla seconda famiglia del marito quel briciolo di intimità di cui ogni dolore sente il bisogno.

La veglia comincia, il parroco benedice, chi vuole piangere piange. Rita regala un sentito "grazie" a sua madre, carico di amore, dolore, rabbia, e chissà cos'altro. Poi va da Serena, le dice che non occorre si metta il vestito nero, quello bianco va benissimo, e l'aiuta a risistemarlo. Rita e Asia si scambiano qualche sguardo ogni tanto, ma senza invasioni di campo, non più. Ognuna nel suo ruolo.

Serena è felice di aver scoperto Domenico, fratellino inaspettato. Il bambino, mano nella mano con lei, conquista i cuori di chiunque li dentro. Ha un fascino magnetico, uno sguardo ammaliatore, una dote innata.

Esattamente come suo padre.